

SOLENNI ESEQUIE
D I
MARIA CLEMENTINA
S O B I E S K I
REGINA DELL' INGHILTERRA
C E L E B R A T E
NELLA CHIESA DI S. PATERNIANO
I N F A N O

Dall' Illmo , e Rmo Monsignor

GIACOMO BENI
VESCOVO DI DETTA CITTA'

LI 23. MAGGIO MDCCXXXV ;

E descritte da SEBASTIANO PAOLI della Congregazione
della MADRE di DIO .



IN FANO , APPRESSO GAETANO FANELLI
Stampator Vescovale , e del S. Uffizio .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LVPA

Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte





E
FAN
29
3350

REVUE GÉNÉRALE D'ÉPIQUE

Doll. Hano. & Koin. 1870

MOSCOVA

Imprimerie de la Cour Impériale, St. Pétersbourg

Berlin Katalog 3284



SOLENNI ESEQUIE
D I
MARIA CLEMENTINA
S O B I E S K I
REGINA DELL' INGHILTERRA
C E L E B R A T E
NELLA CHIESA DI S. PATERNIANO
I N F A N O

Dall' Illmo , e Rmo Monsignor

GIACOMO BENI
VESCOVO DI DETTA CITTA'

LI 23. MAGGIO MDCCXXXV;

E descritte da SEBASTIANO PAOLI della Congregazione
della MADRE di DIO .



IN FANO, APPRESSO GAETANO FANELLI
Stampator Vescovale , e del S. Uffizio .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MARIA CLEMENTINA

E-FANC 29-3350

REGINA DELLA ROMANIA
CASA REALE
BUCURESTI

C. I. A. G. M. S. S. I.

Cicognara +



1996.1801



RAGGUAGLIO



E vero è che difficile sia, e malagevole cosa il giudicare con sicurezza fino a qual segno si stendano gli affetti sollevati ne' cuori umani dagli avvenimenti dell' averfa, e contraria forte pur troppo alla nostra misera condizione dimestici, e famiglia

si, e se vero è, come è verissimo, che MARIA CLEMENTINA SOBIESKI Nipote del gran Giovanni Rè di Polonia, e Spofa di Giacomo III. Rè d' Inghilterra Donna di fempre gloriosa, e fempre venerabile ricordanza fosse di tante e si rare, e pregievoli virtù adorna, che nella mente di chi feco alcuna volta costumato avesse lasciava un' indelebile impressione di stima, e di riverenza. Io mi credo che a niuno debba recar maraviglia, se l' Illustrissimo e Reverendissimo Monfig. GIACOMO BENI, il quale per tanto tempo è stato degno del fortunato onore di ammirare più da vicino le fue eroiche gesta, abbia poi voluto con solennissimo funerale dare al pubblico una testimonianza del suo gran dolore, e dell' obbligazione già contratta di ajutare col suffragj quell' Anima grande, e Reale. Al di cui pio, e generoso cuore accrebbe non leggiero stimolo l' essere stata la Defunta Regina Ospite di questa Città, ed avervi lasciato un' illustre e Religioso essempla di gratitudine, che noi dobbiamo a' trapassati

(IV.)

con avervi celebrate solenni esequie all' anima del suo Padre Confessore mancato qui nel convento di S. Domenico del suo Ordine de' Predicatori . E più di tutti sicuramente lo mosse a ciò fare il zelo , e la somma Pietà del Regnante sommo Pontefice CLEMENTE XII. , il quale con liberalità , e generosità uguale al suo animo grande , e sublime ordinò , che alla Reale Defunta tutti quegli ultimi lugubri uffizj a nome suo si facessero , che ad illustre Regina fossero convenevoli .

In tanto avvegnache la sua Cattedrale fosse stata capace , e proporzionata a somiglievoli , e ad altre funzioni , nulla di meno per questa , acciòche essa in tutte , e ciascheduna parte riuscisse , come meglio poteasi , eccellente , e maestosa , scelse egli l' augusto Tempio di San Paterniano , ove riposano l' ossa di quel Vescovo , e vigilantissimo Protettore della Città , ottenutolo dal Reverendissimo Padre D. Ludovico Mariotti moderno Abbate di questa Chiesa de' Canonici Regolari detti del Salvatore , a quali essa appartiene fino da tempi antichi .

Si è creduto che questa Chiesa nella maniera , ch' è stata più modernamente rifabricata , sia disegno di Giacomo Sanfovino ; mà mercè alcune diligenze fatte in questa occasione si è trovato con indubitati documenti ch' ella è assai più antica , ed è forse opera del Bramante , di cui è il bellissimo ornamento della porta maggiore fornito di marmi d' Istria , e di singolare eccellenza , e vaghezza : Tanto più che il Bramante allora vivea , e come nativo dello Stato d' Urbino doveva essere senza dubbio noto , e celebre presso i Fanesi , sicome lo era in Roma , e per l' Italia tutta . Mà comunque n' rotte certa cosa si è che questa fabbrica è di un' eccellente , e squisitissima Architettura , e in tutte le sue parti perfetta ò si riguardi l' ampiezza del suo sito , ò la disposizione , ò la disposizione delle membra , che la compongano . Hà ella l' ingresso all' Occidente , il Coro di figura mezzo ottangola ad Oriente , e le due parti , quale a mezzo giorno , e quale a settentrione rivolte . Per di dentro contiene tre bellissime navate sostenute da dieci Pilastroni isolati che formano la navata di mezzo , e di altrettanti mezzi Pilastroni incastrati nel muro , che formano le due altre da fianchi . Sotto le lunette di queste vi sono tre Altari per banda , rimanendone quattro altre occupate da vaghissimi Confessionarj maestrevolmente lavorati . Li due ultimi Pilastroni sostengono la Cupola vagamente dipinta : e interrompendosi ivi l' ordine delle navate minori , formano una Croce , la quale da uno dei lati hà una porta , che corrisponde nell' ampio ,
e bel-

e bellissimo Chioſtro della Canonica , e di contro un' altra , che corriſponde nella publica ſtrada dalla parte di mezzo giorno . La teſtata della Croce è terminata dall' Altar maggiore : dietro a cui vi reſta il Coro , e avanti ad eſſa il Presbiterio , diviſo con un muro dalle due Capelle , che gli ſono a lato : In una delle quali , ed è quella della banda deſtra ſi venerano le prezioſe reliquie del glorioſo S. Paterniano . Il zoccolo , le baſi , ed i capitelli de' Pilaſtroni ſono tutti di travertino leggiadramente lavorati , ed un belliffimo Architrave paſſa ſoua i capitelli de' contrapilaſtri fatti di ſimile lavoro , e rivà per tutta la Chieſa .

A così degno , e nobiliſſimo Tempio accrebbe Maeflà , e vaghezza non ordinaria l' Apparato funebre , per cui ordinare ſi chiamato da Venezia il Sig. Francesco Taſſo , uomo abiliffimo in queſta forte di lavori , il quale unitamente con ſette Operaj traſportò ſeco tutto ciò che potè ſtimare proporzionato a ben riuſcire nell' impegno addoſſatoſi ; e perciò che riguarda le ſcrizizioni , le Impreſe , ed i motti ſoliti a coſtumarſi in ſi fatte Funzioni volle Monſignor Veſcovo addoſſarne la cura a me , cui pure incaricò dell' orazione funebre da recitarſi in lode della deſunta , e non mai baſtevolmente compianta Regina .

La mattina dunque delli 23. Maggio del corrente anno 1735. deſtinata da Monſignor Veſcovo per la Sagra lugubre funzione , la quale dal meſto ſuono delle Campane della Città era ſtata per tre ſere preventivamente intimata , ſi vide la facciata Maggiore della Chieſa di S. Paterniano ricoperta di panno paonazzo , e nero , il quale ripiegato nelle ſpazio , ch' è fra il fincſtrone , e la porta con una leggiadra increſpatura formava una gran nicchia , ò conchiglione , e queſto poi ſerviva come di Baldachino a due grandi feudi di forma ovata , circondati nel lato eſteriore dalle ricadute del medemo panno : da cui nell' altro lato oppoſto laſciavaſi ſcoperto il celebre nobiliſſimo ornamento di marmi , già come s' è detto , fatto porre dal Bramante alla porta di queſto Tempio . Nello ſcudo , che pendeva al lato deſtro , accerchiato di lauri interrotti , e ſparſi di foglie , e faſcie d' oro , vedevaſi dipinta a chiaro ſcuro l' arma della Real Caſa d' Inghilterra . E nell' altro a mano ſiniſtra circondato da un feſtone di Cipreſſo , frammiſchiato eſſo pure di foglie , e faſcie dorate , vedevaſi quella dell' illuſtre Caſa SOBIESKI . In mezzo d' ambedue in un gran Cartellone di forma quadra , leggevaſi la preſente ſcrizizione : la quale dinotava la cagione del funeſtiffimo apparato , eſprimendo etiandio il nome di chi tributava queſt' ultimo pio religioſo ufficio alla deſunta Regina .

(VI.)

D. O. M.

MARIÆ CLEMENTINÆ

JACOBI LUDOVICI SUBIESKI

F I L I Æ

JOANNIS POLONIÆ REGIS

COGNOM: MAGNI NEPOTI

JACOBI III. ANGL: ET FRANC: REGIS UXORI

Integritatæ vitæ , suavitatæ morum
Pietate in Deum

Beneficentia in Pauperes
Commendabili

Nuper heu

Immature fato

Terris ereptæ , Cœloque redditæ

Quod

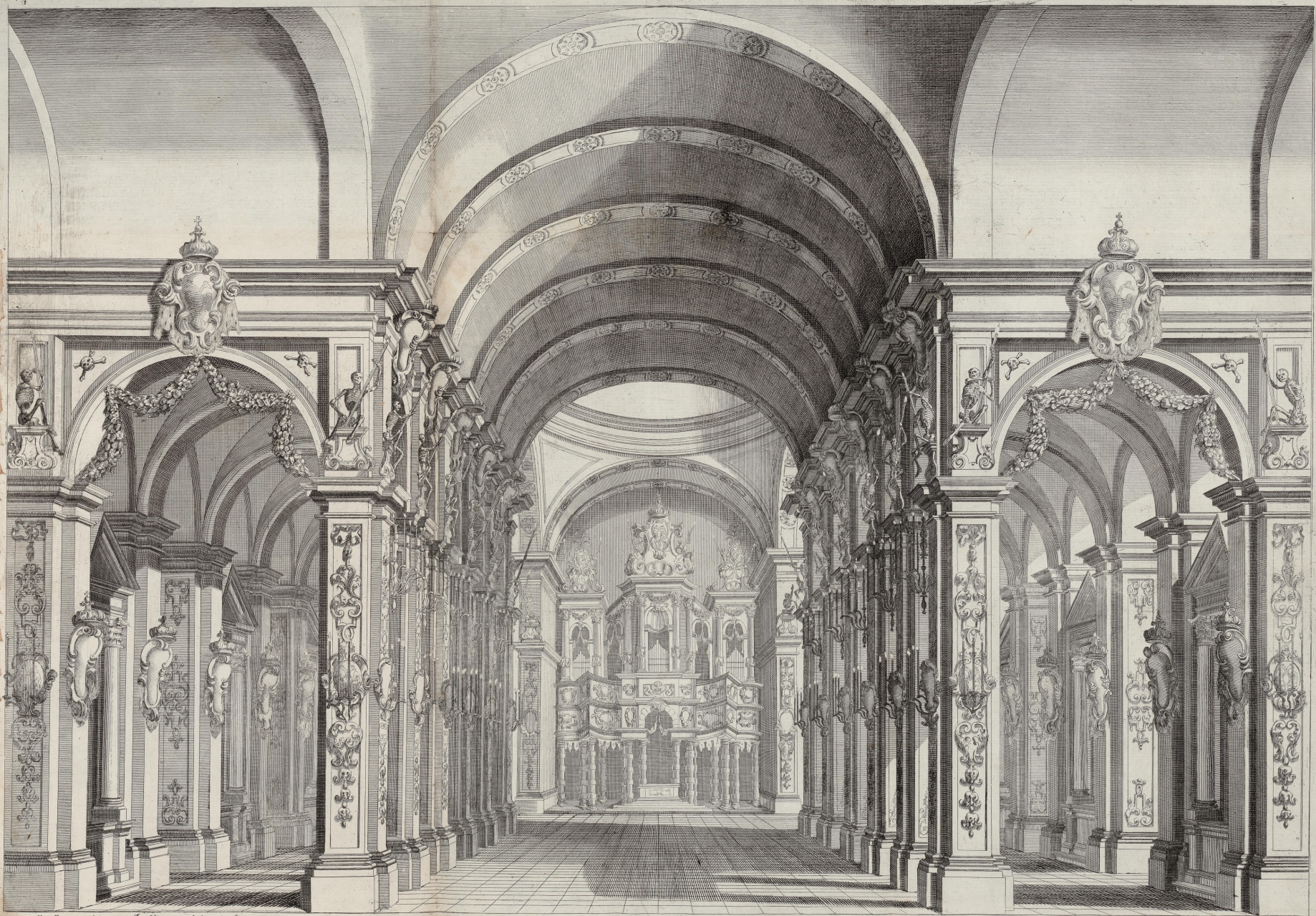
DE CATHOLICA RELIGIONE
DE APOSTOLICA SEDE

Tam benè meruerit

Et Urbem hanc

Suo olim Numine , Maieftateque
impleverit .

JACO.





(VII.)

JACOBUS BENI
EPISCOPUS FANENSIS

CIVIUM OMNIUM frequentia, & lacrymis
justa perfolvit.

*Vixit annos XXXII. m. VI. D. II. Ob XVIII. Jan. an.
Rep. S. M. DCCXXXV.*

Sopra la porta, che introduce in Chiesa dal lato destro della Croce eravisi figurata una lapide sepolcrale con sua cornice, e cordone di marmo serpentino ornata con un aggrotescamento di teste, e ossami, in cui leggevasi.

PIE HOSPES INGREDERE

MARIÆ CLEMENTINÆ SUBIESKI

Angl. Scot. Hibern. Francor.

REGINÆ OPTIMÆ

PATRONÆ B. M.

JACOBUS EPISCOPUS COLON. JUL. FANEN.

HONORARIO TUMULO

PARENTAL. L. M. S.

V. annos XXXII. M. VI. D. II.

Ø XV. kal. Febr. CMCXXXV.

Nell' entrare in Chiesa dalla porta maggiore vaga oltre modo, e maestosamente lugubre scena scoprivasi alli Spettatori nella quale (*Bello, in sì bella vista era l' orrore.*) Si per la gentilezza, aggiustatezza, e simetria dell' apparato, sì per la quantità de' lumi, e delle faci, che ardevano, e sì finalmente pel' suntuoso Catafalco, che oltre la metà della nave di mezzo, e poco sotto l' incrociatura ergevasi dal piano fino alla sommità della volta. Nè dieci Pilastroni, che sostengono gli archi delle navate rimanevano scoperti nella loro vaghissima architettura il Zoccolo, il Pilastro, ed il Capitello; a riserva della sua fascia tutta ricoperta a bruno. Nel rimanente dal Collarino fino alla Base erano tutti rivestiti di panno nero con striscie bianche intorno, vagamente

(VIII.)

mente adorno con rapporti di leggiadri arabeschi lavorati di tela bianca, che colle loro adeguate rilevanze formavano leggiadri bassi rilievi sì al vivo, somiglievoli allo stucco, che la sola mano poteva vincere l'inganno. Questi nel mezzo della facciata del Pilastrone aprendosi in varj fogliami, e cartellami formavano una cornice ovata, entro la quale in un medaglione della stessa figura leggevasi dove un motto, e dove un piccolo elogio allusivo alle rare e singolari virtù della compianta Regina. Avanti a ciascun medaglione ardevano tre Candelotti, sostenuti da alcuni viticci di metallo con fogliami dorati fitti nel muro. Il contrapilastro, che framezzasi all'impollatura degli archi, era esso pure ammantato di nero con un Cordone di tela bianco rilevato in forma di cornice, che circondavalo: e sullo sporto del Capitello di contro a lui alzavasi alternativamente ora una Conchiglia, ed ora una menfola, sovra le quali sedeva uno scheletro di rilievo assai artificiosamente composto, che con una mano sosteneva una Torcia accesa, e con ambi li finchi, accomodati in diversi atteggiamenti, pendeva giù dalla Cornice del Capitello medemo con piacevole orrore de' riguardanti. L'Architrave superiore, che passa sopra gli archi delle navate, e gira anche tutta la centinatura del Coro aveva la fascia addobbata a lutto. In mezzo a ciascuno degli archi predetti pendeva un grande scudo con Diadema Imperiale soprappostovi, ed entrovi l'arma della Casa SOBIESKI, ornato da ambe le parti con un manto di candidissimo Ermellino punteggiato a picciole fiamme nere: Dalla di cui estremità scappava fuori una gran mappa di drappo bianco, formata maestrevolmente di varie gocciole, e anodamenti, e pendente perpendicolarmente dallo scudo: E da questa un' altro piccolo cordone bruno, il quale discendente fino alla metà del vano sosteneva una gran lumiera di Cristallo con suoi fiaccollotti, bizzarramente adorna di piume nere. Dalli lati poi della detta mappa uscivano due grossi cordoni della stessa materia frammezzati da' nodi, e questi sostenevano due vaghissimi festoni con tal maestria lavorati, e con sì fini risalti rilievi, ed increspamenti, che raffiguravano al vivo varie, e diverse forte di frutti e fiori, tutti, se all'occhio il credevi, di candidissimo stucco.

Codesti dopo una proporzionata cadenza appiccavansi al piano de' due spazj, o siano riquadrature, che formansi fra gl' angoli dell' arco, e l' Contrapilastro, ornate esse pure di teschi, ed ossami, mediante un gruppo formato a guisa di Conchiglia rovescia

(IX.)

scia : Da cui tornavano ad uscir fuori due altri simili cordoni con due altri festoni lavorati nella foggia de' primi , che con una cadenza maggiore venivano ad unirsi al muro sopra la punta del capitello de' Pilastroni , e compievano di arricchire con leggiadra magnificenza i vani degli archi . Le tre altre facciate de' Pilastroni vedevansi tutte addobbate di nero framischiato a friscie biancie : E sotto il Collarino , e sopra la Base aveano due arabeschi di forma piramidale , la di cui punta riguardava un somiglievole lavoro bislungo , che era loro frammezzo . I mezzi Pilastroni delle due navi laterali , che fitti nel muro dividono le lunette degli archi erano somiglievolmente ornati , se non che nel loro mezzo in vece del sopraccennato arabesco aveano uno scudo coll' arma della Regina , affincbe in ogni , e qualunque parte di questo Tempio ricorresse alla memoria la gloriosa sì , mà funestissima rimembranza della Real Donna . Nella Facciata del primo Pilastrone a mano destra di chi entra in Chiesa , per mostrare che la morte è pur troppo inevitabile a tutti , leggeasi nel sopraccennato medaglione .

UNDE SUPERBIS HOMO ?
CUJUS NASCI PÆNA ,
LABOR VITA ,
NECESSITAS MORI .

Mà perche la morte de' giusti dee piuttosto chiamarsi passaggio all' eterna vita , come dobbiamo sperare che avvenuto sia alla piússima Regina , nell' altro medaglione dirimpetto a questo eravisi scritto

IN FORIBUS QUOQUE REGUM
MORS EST .
AT PIÍSSIMÆ REGINÆ FUNUS
ÆTERNAM APERIT VITAM .

Nel secondo Pilastrone a mano parimente destra , volendo dinotare la rassegnazione che ebbe la Regina alla divina volontà nella privazione , e lontananza del Regno , e sì ancora in molte altre difficili vicende della sua vita , erasi affisso nel medaglione il seguente motto tolto dal cap. 62. del Profeta Isaia

VOCABERIS VOLUNTAS MEA IN EA .

E nell' altro , che gli corrisponde , accennando onestà , semplicità , e integrità della sua vita agli occhi degli uomini ammirabile , era stato

(X.)

stato copiato dal libro di Giuditta al cap. 8. il seguente passo

**TIMEBAT DOMINUM VALDE, NEC
ERAT QUI LOQUERETUR DE EA MALUM:**

Nel terzo Pilastrone per invitare gli Spettatori a considerare qual grave, e quanto luttuosa perdita fosse quella, che in questa Chiesa rammemoravasi, leggevasi

**MARIÆ CLEMENTINÆ
ÆTERNAS LAUDES
PUBLICUM LUCTUM IMPENDITE,
HEU QUANTA VIRTUS
SUBLATA EST MUNDO!**

E per ricordare di tante Virtù quelle, che più in particolare risplendevano in quell' Anima grande, e che ci faceano sperare non dovere andare inutili le nostre preghiere, offerivasi l' altro medaglione opposto

**ANGLORUM, ET FRANCORUM REGINÆ
BENE PRECARE.
RELIGIO, PIETAS, INTEGRITAS,
CHARITAS.
FAUSTA QUÆQUE PROMITTUNT.**

Nel quarto si dava a divedere, che per quanto grande fosse stata presso di noi tutti la fama della Regina, ella era però sempre inferiore alle sue virtù con queste parole tolte dal Paralip. c. 9.

VICISTI FAMAM VIRTUTIBUS TUIS.

E dall' altra parte pareva che con quest' altre tolte dal Salmo 24. la Defunta rammentasse a Dio la sua profonda umiltà, e la sua costante pazienza

VIDE HUMILITATEM, ET LABOREM MEUM.

Li medaglioni affissi nel quinto Pilastrone sì del diritto, che del manco lato, pareva parimenti che tendessero a racconsolare gli Spettatori, col rammentar loro, che la perdita della Regina veniva non scarsamente ricompensata prima colla sicura speranza, che

(XI.)

che le sue virtù , e particolarmente la tenerissima , e liberale carità sua verso de' poveri le avessero acquistata l' eterna gloria : E secondariamente con quella , che Iddio dovesse longamente lasciarci godere de' suoi Reali figlioli , i quali , come esprimevasi nell' altro medaglione , mostravano di esser nati per vendicarsi della morte della gran Madre facendola rivivere nella loro bell' Indole , e nelle loro singolari virtù

MARIA CLEMENTINA

DEO

QUEM IN MISERIS ; ET EGENIS

COLUIT

ÆTERNUM FRUITUR .

LACRYMÆ SUSPIRIA

ABITE HINC .

CIVIS HOSPES ,

SISTE FLETUM .

REGINA

SUI SIMILLIMA PROLE

MORTEM ULCISCITUR .

Soua il Capitello de' due ultimi Pilastroni , sostenenti la Cupola sulla Traversa della Croce , e dalla parte verso l' Altar maggiore , eranfi situate su' vago Piedistallo due Statue , le quali da loro soliti contrafegni , e geroglifici , e da motti , e sentenze , che avevano a piè , conoscevasi rappresentare una la *Pazienza Cristiana* , e l' altra la *Misericordia verso de' Poveri* ; d' amendue le quali virtù ogni uno sa qual molto uso ne facesse quell' Anima grande nel sostenere tanto costantemente la sua lunga , e penosissima malattia , e nelle frequenti visite delli Spedali , ove e colla voce consolava , e colla sua liberal mano recava alle misere inferme sollievo , e ristoro . Sotto la prima Statua leggevasi un motto tolto dall' Apostolo S. Giacomo cap. 10.

PATIENTIA OPUS PERFECTUM HABET .

E nell' altro uno tolto dal Sacro libro di Giob cap. 31.

AB INFANTIA CREVIT MECUM MISERATIO,
ET DE UTERO MATRIS MEÆ EGRESSA EST
MECUM

B

A que-

A queste corrispondevano altre due simili parimente postate su'l Capitello del mezzo Pilastrone opposto, che divide il vano del Presbiterio dalle due Capelle laterali, e sostiene l' altro fianco della Cupola. Una delle quali rappresentava l' *Umiltà*, Virtù se altra mai cara, e diletta alla Defunta colla sentenza dell' Eccl. cap. 3.

QUANTO MAGNUS ES, HUMILIA TE
IN OMNIBUS, ET CORAM DEO
INVENIES GRATIAM.

E nell' altra per ricordare a numerosi Spettatori quella somma fiducia, ch' ella ebbe sempre nel divino ajuto raffiguravasi la *Speranza in Dio* colle parole de' Prov. cap. 3.

HABE FIDUCIAM IN DOMINO EX TOTO
CORDE TUO, ET IPSE DIRIGET
GRESSUS TUOS.

Ciascuna poi delle facciate de' detti Pilastroni, e contrapilastroni adorne di panno nero co' soliti rabschami bianchi avea un' impresa leggiadramente dipinta a chiaro scuro animata dal suo motto, e due altre se ne vedevano nelle facciate laterali de' mezz Pilastroni corrispondenti al Presbiterio, nelle di cui pareti tutte coperte di luttuosa gramaglia stavano affissi con ottima, e ben intesa disposizione quattro Medaglioni, con altrettanti detti della Sacra Scrittura allusivi all' eterno Regno, che in difetto del Terreno è stato riserbato, come ci giova sperare alla nostra illustre Regina: E avanti a tutti sporgeva in fuori un viticcio con fogliami, e arabeschi d' oro, e candelotti.

Delle imprese, e de' motti de' medesimi eccone la descrizione. ne, e la copia

Vna *Conchiglia aperta all' Alba nascente* denotante i desiderj della Defunta sempre rivolti verso del Cielo, da cui veniva fecondata di santissimi desiderj col motto

NUMINE PLENA.

Per significare, che quantunque ella sia da noi partita, rimane, e rimarrà nella tarda memoria de' nostri Posterj l' ottimo odore delle sue tante virtù una *Rosa languente, e cascante*.

SER.

(XIII.)

SERVABIT ODOREM :

La costanza contro ogni avversa fortuna, virtù cotanto propria a coloro, che all' eccelse, e magnanime cose sono destinati, è stata in essa tale, e tanta, che per più singolarmente significarla impiegaronsi due Imprese una rappresentante un *Lauro*, di cui fu già creduto, che allontanasse da sé i fulmini, con uno di questi, che gli scoppia vicino.

NEC EXCIPIT ICTUS :

L'altra un *Lione* in atto di camminare, e di contro a lui un braccio armato di spada, che lo minaccia, e tenta di arrestarlo

NEC FRONTEM UERTERE MINÆ .

Un *Pellicano*, che due piccoli figlioli nel suo nido ricopriva colle ali voleva inferire, che se la Regina tutte le sue preci, e tutti i suoi voti rivolse a Dio per ottenere la bramata figliolanza, così pose ogni studio in custodirla: il motto era

NOS, ET NOSTRA TUEMUR .

Vn globo celeste con sopra

SUFFICIT UNUS .

Mostrava, che alla Regina mancando i Regni terreni bastava, ed era ampiamente contenta della speranza di poter ottenere l'eterno. Al che pure, come si è accennato, alludevano tutte le seguenti sentenze tolte da varj luoghi della Scrittura .

REGNUM MEUM REGNUM OMNIUM SÆCULORUM :

HABET REGNUM SUPER REGES TERRÆ .

REGNUM EJUS REGNUM SEMPITERNUM .

REGNUM MEUM NON EST DE HOC MUNDO .

Mà da questo medesimo luogo, cioè dall' incrocatura della Chiesa era più d'ogn' altra leggiadra cosa a vederli la Cantoria per comodo della Musica . Questa elevata sopra quattro grossi modiglioni adobbati di panno nero rabescato con rapporti bianchi d'ottimo . e finissimo gusto, frà l' uno, e l' altro de' quali

(XIV.)

modiglioni cascavano graziosissimi festoni, formava la figura d'un mezz'ottangolo, sicche tale riusciva ancora il parapetto, in cui corrispondeva sopra ogni modiglione il suo pilastro di rilievo, esso pure gentilmente ornato di festoncini, e di goccioline, e con sua cornice di drappo bianco maestrevolmente scannellata, e centinata. Accrescevano Maestà, e vaghezza al detto parapetto tre ricchissimi ovati giacenti con i loro motti ricavati da sacri Libri, e allusivi alla Fortezza, alla Fede, alla Moderazione, e Temperanza della Real Donna, che era allora il dolente oggetto de' pensieri di tutti.

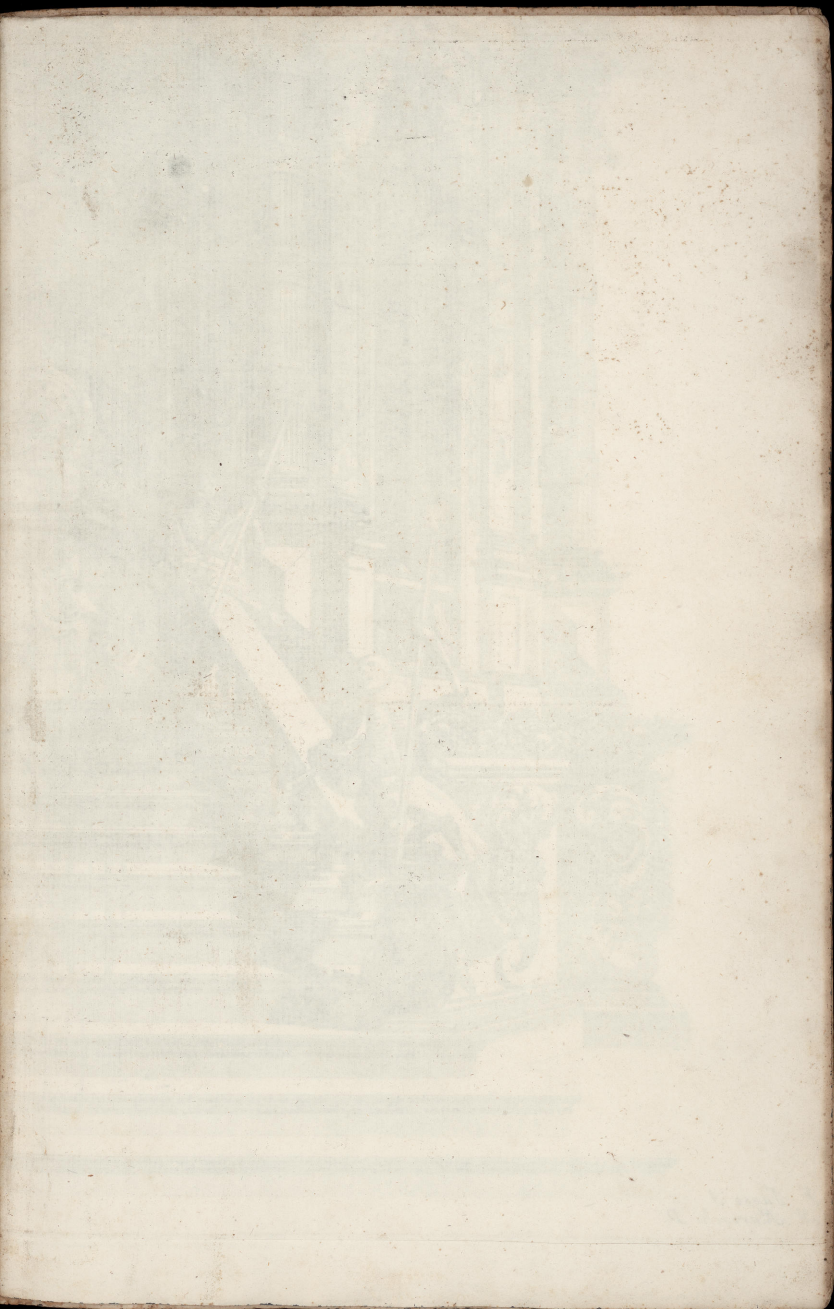
QUI PLACUERUNT DEO PER MULTAS
TRIBULATIONES TRANSIERUNT
FIDELES. Judith. 8.

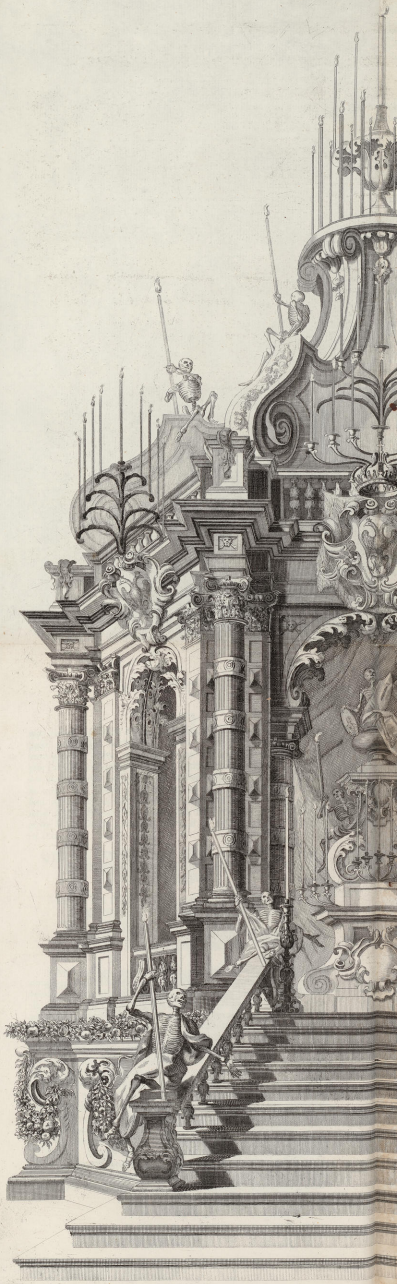
HÆC EST VICTORIA, QUÆ VINCIT
MUNDUM FIDES NOSTRA. 1. Joan. 4.

SUBTER TE ERIT APPETITUS,
ET TU DOMINABERIS ILLIUS. Gen. 4.

Dietro al parapetto forgeva una ben alta prospettiva, che congiugnevasi all' Architrave del Coro, sostenuta da quattro Colonne coperte di fasce bianche, e nere con loro Capitelli d'ordine Ionico, sovra de' quali, arricchiti negli angoli di alcuni mezzi busti di marmo svenato, ricorreva il suo cornicione tutto bianco rabescato di nero: in mezzo a cui sedevano due scheletri, dalla destra de' quali veniva eretto un grande scudo coll' arma SOBIESKI in quartata colla Reale d' Inghilterra. Frà l'una, e l'altra delle dette Colonne formavansi più addentro tre archi adorni di due altre simili colonne, e con varj rabescami, cadute, e ricadute di tela, sotto de' quali erano stati collocati tre organi, essi ancora arricchiti di festoncini cadenti, e di varie bende bianche co' finimenti neri, collocate con tale aggiustatezza, che questo prospetto era, toltone il Catafalco, la più maestosa, e avvenente comparfa, che si mirasse in così sontuoso apparato.

Più sopra della metà della Chiesa, e frà il quarto, e quinto Pilastro, alzavasi una machina alta 78. palmi Romani, e larga venti sei rappresentante un Tempio di forma ottangolare: quale posavasi sopra un ampio Piedistallo d'ordine composito, tutto coperto, ed accerchiato di tela grigia figurante travertino, adorno









no di cornici bianche, le quali ricorrevano all' intorno sì nella cima, che nella base del medesimo. In ogn' uno degli otto angoli divisati sporgeva in fuori un Modiglione di fondo nero arabescato di bianco con vaghissimi bassi rilievi, e nella parte di contro alla porta maggiore della Chiesa, e nell' altra in faccia alla testata dava adito sopra il predetto Piedistallo, ò base dell' edificio una commoda scalinata di undici scalini similmente di travertino commesso con cordone di marmo mischio: e da ambe le parti scendeva una balaustrata con i suoi basamenti: in mezzo de' quali era stato artificiosamente incastrato un vaso ovato di Cristallo, ripieno d' acqua, dietro a cui ardeva con sommo piacere de' riguardanti una grossa face. Sulla testa degli stessi basamenti, sedeva uno scheletro, che reggeva colla destra un gran viticcio diviso in otto fogliami rabescati, e ciascuno di essi carico di fiaccolotti. Attorno poi all' orlo del divisato Piedistallo, ò imbascamento alzavansi quattro Archi magnifici nelle quattro facciate, sostenuto ciascuno d' essi da due Colonne di paragone con fasce bianche, e Capitello d' ordine Jonico: in mezzo a quelli pendeva sopra lo spigolo uno scudo coll' arma SOBIESKI. Da ambi i lati degli Archi vedevansi sedici Pilastri forniti di cristalli verdi a punta di diamante, framezzati con altri bianchi di figura ovati, e tutti copiosamente illuminati di dietro, e dalla fiamma delle faci, e dagli spessi riflessi di alcuni lastroni di orpello, accomodati in guisa, che ricevendo la luce, in essi gagamente la riflettevano. Otto proporzionati piedistalli, rapportati di drappo bianco, e nero, e nelle loro raddoppiate facciate ornati con varj lavori di cannelline di cristallo framezzavano i Pilastri. Sopra di quelli posavano otto ben alte Colonne di ordine composto, ma tutte formate di lunghi, e sottilissimi tubi, ò vogliamo dire cannuccie di lucentissimo cristallo: le quali colonne avendo il fusto cavo, e pieno di lumi sembravano composte di una fiamma cangiante, e tremula: cosa per verità vaghissima a vedersi. Su' l' Capitello di queste ricorreva poi il suo bellissimo cornicione bianco, e colla fascia adorna con grotteschi di teste, e d' ossa di basso rilievo. Finalmente su' ciascun angolo di questa machina posavano alcuni Volutoni, che viè più torcendosi, ed accostandosi venivano a formare una Corona Imperiale quà, e là sparsamente arricchita di cascate, di festoncini, e di varj fogliami. Il capo del detto volutone era tutto di cannellini di Cristallo bianco co' suoi lumi nascosti: e a cavallo di esso eravi uno scheletro con grosso doppiere in mano. Di più la punta della corona, e lo spazio fra l' uno, e l' altro de'

Volu-

(XVI.)

Volutoni ; ed i fianchi de' medefimi , e tutto il cornicione , che ricingeva la machina , e le di lei balaustrate , e loro basamenti erano doviziosamente sparfi di candelotti , di torcie , e di viticci di metallo dorato arricchiti di lumi , che la mole perfezionavano , e diletto insieme aggiugnevano .

Nel vano ottangolare di sì vago , e maestoso edifizio vedevafi una bafe coperta di bianco , e di quando in quando toccata con alcuni arabefchi neri : e in mezzo a questa leggevafi

ÆTERNÆ MEMORIÆ
MARIÆ CLEMENTINÆ
SUBIESKI
MAGNÆ BRITANNIÆ REGINÆ
PRO LAUDE SAT EST .

E nella parte opposta verso l' incrociatura della Chiesa

EXPECTANTES BEATAM SPEM
ET ADVENTUM GLORIÆ MAGNI DEI .

NE' fuoi quattro angoli eranvi stati difposti quattro Scabeloni finti di marmo bianco , fostenenti groffe faci , interfiato di ftrifcie , e foglie nere : e fopra di effa forgeva un piediftallo , su cui pofavansi quattro volutoni , che reggevano un Urna in forma di Piramide fpuntata vagamente , e riccamente adornata , e su loro lati fedevano quattro dolenti simulacri di morte , accommodati in varie meffissime pofiture , e tutto questo lavoro veniva accompagnato da quantità grande di fiaccolotti difposti in guifa , che ornamento rendevano , e non confusione . Ne minor vaga pompa facevano di se alcuni arabefchi e cartellami di minutissime canneline di cristallo , che pendevano nel vano formato dai Volutoni dell' Urna . Ma più di ogn' altra cofa traeva a se gli fguardi degli Spettatori uno scheletro fedente fulla fezzione della Piramide dell' Urna medefima , che colla finiftra alzata in aria reggeva una Corona d' oro tramezzata da un Scettro d' avorio , e colla destra appoggiata fu 'l fianco il Ritratto della Regina , luttuofa cagione del funebre apparato . E ficcome la maggior parte di questi nobili Cittadini l' avevano in questa ifteffa Città veduta , così ravvifandone allora le mafsofe fattezze , ò niuno , ò ben pochi vi furono , che poteffero sì temperarfi , che non ne piangeffero la grave , irrimediabile , dolorofiffima perdita .

Venu-

(XVII.)

Venuto in tanto il tempo destinato, dopo un numero ben grande di sacrificj, che per l'anima della Defunta si offerirono a Dio da' Sacerdoti sì Regolari, che Secolari invitati generalmente da Monsig. Vescovo, si accese tutta quella immensa quantità di lumi, e si diede principio alla Sacra Funzione, per vedere la quale erano già compariti in Chiesa i nobilissimi Rappresentanti, e Magistrato della Città con tutti i Publici Officiali, seguiti da una quantità numerosa di nobiltà tutta vestita a lutto, che occupò il suo luogo assegnatogli nella incrociatura della Chiesa a mano destra dell' Altar maggiore; rimanendo tutto l'altro spazio fitto, e pieno di Dame, e di altra nobiltà sì paesana, che forastiera, concorsa in grandissima copia dalle Città circonvicine, a cui aveano a grave stento serbato il luogo alcune Guardie postate sulla porta d'uno steccato, che attraverso delle trè navate, e sotto il quarto Pilastro divideva la Chiesa. Incominciò subito da Monsignor Illustris. e Reverendis. di Fano la Messa solenne accompagnata da una sceltissima Musica, a cui accrebbero pregio, e singolarità i due famosissimi Professori di violino Sig. Giuseppe Tartini, e di violoncello Sig. D. Antonio Vandini venuti quà da Padova. In mezzo alla Messa fù recitata l'Orazione funebre: indi terminato il Sacrificio Monsig. Vescovo celebrante ritornossene in Sacristia.

Quivi insieme con lui si vestirono pontificalmente trè altri Vescovi coll' Abbate attuale di San Paterniano, e furono Monsignor LANTI Arcivescovo di Petra, e Presidente dello Stato d' Urbino, Monsig. SPADA Vescovo di Pesaro, Monsig. ALLEGRI Vescovo di Cagliari, e il P. D. LODOVICO MARIOTTI.

Questi col loro numeroso seguito entrati unitamente in Chiesa dalla Porta laterale corrispondente al Chiofstro della Canonica si posero ai loro luoghi secondo il rito del Ceremoniale Romano, e secondo questo parimente ascesero successivamente sull' imbalsamento del Catafalco compiendo frà tutti quelle cinque assoluzioni, che chiamansi *Maioris potentia*. Il P. Abate fù servito da suoi Canonici Regolari, e gli altri Vescovi da quelli della Cattedrale. Monsig. Arcivescovo LANTI, che sedea in mezzo, e in faccia del Catafalco diè compimento coll'ultima assoluzione a queste solenni Essequie, che dall' Illustris. e Reverendis. Monsig. BENI furono celebrate all' Anima della grande, e per tutt' i secoli memorabile Regina d' Inghilterra MARIA CLEMENTINA SOBIESKI.

Giocchè esprimevasi in un gran Cartellone di forma quadra ornato con un ricchissimo cordone di drappo bianco, e nel mezzo, e sugli Angoli arricchito di nicchie, e cartellami, il quale

(XVIII.)

affisso nella facciata sopra la porta interiore della Chiesa, offerivasi maestosamente all'occhio di chi usciva.

QUOT QUOT ADESTIS FREQUENTES.
CIVES, ADVENÆ, MATRONÆ, VIRGINES, INGENUI,
PROLETARII, PARCITE JAM FLETIBUS OPTIMÆ REGINÆ
FUNUS AB ILLMŌ, ET RMO DNO JACOBO EPISC. FANI
AD ORNATUM ABSOLUTUM EST. HANC HUMILITAS, PROBITAS,
PIETAS, CLEMENTIA, LENITAS, IN GENOS BENEVOLENTIA,
IN SE IPSAM ASPERITAS, FIRMUS INUTRAQUE FORTUNA ANIMUS,
UNO VERBO, VIRTUTES OMNES CÆLO DIGNAM TESTANTUR.
SI QUID ERGO ANIMÆ PIISSIMÆ EXPIANDUM SUPEREST,
PRECIBUS NON LACRYMIS INDIGET.

HEU NOS MISERI.

QUIBUS POST VITAM HONESTE LICET TRADUCTAM SEMPER ALIQUID EST FLAMMIS PIACULARIBUS ELUENDUM.

Vuole adesso ragione, e dovere, che io faccia qui menzione di un'altro lugubre, e doloroso uffizio, che fu tributato alla mesta memoria della medesima Regina da questa illustre Città di Fano. La quale per dimostrare il profondissimo rispetto, e l'umilissima sua riconoscenza alla Protezione, e Clemenza, che si compiacè avere per essa la Maestà di GIACOMO III. Rè d'Inghilterra, che spesso fiate, in tempo della sua dimora in Urbino, d'Ospizio, e di magnanimo gradimento degnolla: E per seguitare ancora le pie, e generose orme del suo degnissimo Pastore, e Padre ordinò, che nella gran Sala del Pubblico magnificamente, e superbamente addobbata, ed arricchita di copiosissimi lumi si recitasse dopo un grande armonioso concerto d'istrumenti un'Accademia con diversi, e copiosi componimenti Toscani, Latini, e Greci: Terminato una parte de' quali si diè principio ad un'Oratorio accomodato alla mesta, e dolente occasione, il quale fu framezzato dal rimanente dell'Accademia, di cui era degnissimo Capo il Sig. Bali PIETRO PAOLO CO. MARCOLINI Cavaliere, che per il suo merito, e sapere è bastevolmente da tutti conosciuto, e che con una elegantissima orazione aveale dato cominciamento. Fù indi trattenuta la numerosa nobiltà del Paese, e l'altra forastiera non poca rimasta a questo effetto con isquisti rinfreschi di caldo, e gelo, con che terminò questa seconda funzione consecrata come la prima all'eroiche virtù, e laudi della Reale Defunta.

(XIX.)

ALLA SANTITÀ DI N. S.
P A P A
CLEMENTE XII.



GIACOMO BENI VESCOVO DI FANO .



*Vendo io , mercè le grazie benignissime
della S.V. , quando ancora Ella era nel-
la dignità del Cardinalato , avuta la grande in-
vidiabile sorte di essere in luogo , ove poteva da
vicino spesse volte ammirare , e venerare le Eroi-
che virtù*

-AM

virtù di *MARIA CLEMENTINA* Regina d' Inghilterra di sempre gloriosa venerabile ricordanza , appena fù essa con danno , e lutto universale tolta imaturamente dal Mondo , che io pensai darle qualche pubblica testimonianza dell' indelebile mia profondissima riverenza , e divozione . Mà poi sospeso , ed incerto d' animo temei di troppo avanzarmi , e di troppo concedere al mio privato duolo , ed umilissimo rispetto . Quando *V. S.* , ordinate alla medesima Regie Esequie con magnificentissima pompa , dimostrò anche gradimento , e desiderio , che quella grande illustre Anima , quanto più si fosse potuto , venisse da abbondantissimi prieghi suffragata , e da publiche dimostrazioni onorata , dalla quale sua pia , e Santa intenzione animato presi coraggio per celebrare alla Real Donna quelle Esequie , che la *S. V.* vedrà qui descritte , e le quali presento a suoi *Ss. Piedi* . Sono elleno intieramente dovute a *V. B.* , perche dal suo Sourano santissimo Esempio , e compiacimento sono state eccitate , e perche dovendo Io tutto alla Clementissima sua beneficenza , non può , nè debbe uscire cosa da me , che non ritorni al suo primo altissimo Autore , e con ogni più profonda umiltà le bacio i Santissimi piedi .

(XXI.)

DELLE LODI
D I
MARIA CLEMENTINA
S O B I E S K I
REGINA D'INGHILTERRA
O R A Z I O N E .

Detta nella Chiesa di San PATERNIANO in
FANO da SEBASTIANO PAOLI della Con-
greg. della Madre di DIO, in occasione
delle solenni Esequie . celebrate alla
REALE DEFUNTA .

da *Monsig. Illustriss. , e Reverendiss.*

G I A C O M O B E N I
VESCOVO DI DETTA CITTA' .



MARIA CLEMENTINA SOBIESKI Regi-
na d' Inghilterra , e di GIACOMO III. di questo
Nome dilettissima Sposa , Donna sì per la chia-
rezza del sangue , sì per le doti del corpo , sì an-
cora per l' eccelsè , e conte virtù dell' animo il-
lustre , e grande , dopo più mesi di penosissima
malatia , da Lei con eroica fermezza , e con cristiana pazienza
sostenuta , e sofferta , finalmente è morta . Questo fù quel fu-
nesto avviso , che fino dal principio del presente anno , all' Eu-
ropa , all' Italia , alla Chiesa per molte ragioni , e per questa an-
cora , infausto ed infelice , sparse di mestizia , e di lutto le Corti
Serenissime di Neoubourgh , di Baviera , e di Parma , e le Reg-
gie Cattoliche di Portogallo , delle Spagne , e dell' Aultrie , e
trasse i sospiri dal Cuore di tutta Roma , e le lagrime dagl' oc-
chi del Nostro Santissimo Regnante PONTEFICE , ed i pianeti , ahi

quanto giustissimi pianti ! dalle pupille del Mondo Cattolico . Ora a fronte d'un tal dolore può dirsi universale , e commune , cosa volete mai ILLMO , e RMO MONSIGNORE , che io dir possa , la quale atta sia a racconsolare questo Nobilissimo Pubblico , che voi medesimo con sì lugubre maestoso Apparato avete invitato a piangere ; e che valevole riesca a disacerbare il vostro cordoglio per la perdita , che fatto avete di sì degna Protettrice , e Signora , se Voi stesso con queste ferali memorie , invece di mitigare , avete rincrudito la fresca acerbilissima piaga ? Troppo infelice è la condizione di chi imprende a consolare altri , mentre questi è cinto ed attorniato dalle immagini del suo giusto dolore , come siete voi , che ovunque vi rivolgiate coll'occhio , altro non incontrerete sicuramente , se non le spiacevoli rimmembranze della vostra disgrazia . Fia dunque migliore avvenimento per me , se accomunandomi il vostro rammarico , e considerandomi occupato , ovunque mi volga , da tante luttuose comparse , a guisa di specchio , che quali in sè riceve tali altrui rende gl'oggetti , a Voi ritornerò le ragioni del mio alto dolore colla funestissima ricordanza , che noi in MARIA CLEMENTINA abbiamo perduta una Regina , grande per lo Regno , che meritò ; maggiore per lo Regno , che non ottenne ; e massima per le Cristiane virtù , che vivendo esercitò . Voi frattanto illustre Donna reggete in sì erto , e faticoso cammino il debil fianco , rincuerate l'affitto spirito , acciochè e dalla vastità dell'argomento , e dall'ampia materia del pianto aggravato , ed oppresso , non venga meno , e si rilassi per via

Riferisce il Divino Filosofo , essere stato favoloso ritrovamento de' Fenici , Popoli accostumati a velare con faggia menzogna il lume risplendentissimo della verità , e delle Dottrine , che le pupille deboli degli indotti Uomini abbagliano , il fingere , che l'anime de' viventi dal seno della Terra fossero di mano in mano prodotte , e diversi temperamenti nel loro nascimento fortissero . Per la qual cosa dalle miniere del Rame , e del Ferro , come della più infima condizione , e nella di cui oscura , e tenace ruggine ogni favilla della mente più lucida rimaner debba imbarazzata , e sepolta , vollero , che si producessero le inclinazioni vili , e basse , e queste all'anime del rozzo , e del minuto volgo appropriarono . L'abilità poi , e l'attitudine , che alle opere eccellenti , e chiare hanno gli Uomini egregi , riposero nel temperamento dell'Argento : Mà l'oro , che qualunque altro metallo vince in nobiltade , ed in pregio , vollero essere proporzionato agl'Eroi , e sì a coloro ,

coloro , che a soursare , e reggere gli altri Uomini atti fossero . Ragionevole a vero essendo , che l'anima in coloro più chiaramente si ravissasse , i quali per l'alto reale ministero , più al suo chiaro principio doveano rassomigliarsi . Non sia dunque , che a poca equità me tacciate di ardimentofo , e di inconsiderato , se venndomi a dextro di velare la verità coll' imagine , e coll' apparenza del falso , perche renduta sensibile riesca più agevole ad esser compresa , mi avventuro a dirvi , che dalla miniera dell' oro , e questa la più purgata , e la più doviziofa , forti l'anima , e con essa le inclinazioni , e'l temperamento di MARIA CLEMENTINA SOBIESKI : motivo presentemente , se altro unquamai doveroso , e giusto de' nostri pianti . Poiche Ella fu dalla Divina savissima Provvidenza adorna tutta , e tutta abbondevolmente ricolma de' pregi , e delle virtù convenevoli a chiunque dee presiedere agli Uomini , e frà codesti nell' altezza del grado , nella potenza , nel castigo de rei , e nel premio de' buoni più di qualunque altro raffigurarsi a Dio . E veramente aurea fù l'innocenza de' suoi pensieri , aurea la schiettezza de' suoi ragionari , e la candidezza de' suoi sentimenti : e a somiglianza di sì prezioso metallo , cui lega inferiore , ò altra vile mescolanza di terra meno pura , ò meno fulgida , mai scemò il prezzo , e la stima , atta ad arricchire gl' altri colla sua liberalità , a fare invaghiare di se colle sue preziose virtù , e a servire a tutti di luce ; ed esempio colla splendidezza de' suoi costumi , colla sua luminosa prudenza , e colla sòda , ed invincibil costanza del suo grand' animo .

E perche l'anima , secondo che più oscura , o più chiara ritrova questa sua mortal vesta , ò che più , ò meno nel limo di essa s' intride , vie maggiormente , e di sua chiarezza perde , ò più fiammeggiante al di fuori traspare ; non poteva già ella incontrarsi in un Corpo , che più di quello toccatole in forte adattato fosse a movimenti del suo nobilissimo , e vivacissimo spirito . Quanto mai tenue , e limpido , e quanto trasparente fù quello ammanto , di cui si cinse , e circondossi l'anima della nostra illustre Regina ! E quanto mai fù agevole a quella l' affacciarsi a quel suo sottilissimo velo , e trasfondere fuori di se i riflessi della sua luce , e far trasparire di colà la vaghezza , la nobiltà , l' eminenza di quelle virtù , che la dichiaravano staccata da quella miniera , da cui si tolgono le anime destinate agl' Imperj . Trasse Ella suo nascimento per una parte dall' Augusta Prosapia de' Principi Sobieski , figliuola all' Altezza Reale del Principe Giacomo , nelle
di cui

di cui vene ribolliva sì copiosa porzione del Paterno sangue, dico, del Prode, dell' Invitto, del gran Giovanni, Rè che fù di Polonia, e a giorni suoi difensore della Religione, sostenitore dell' Imperio, e terrore del barbaro Oriente: e per l' altra discendeva dalla Illustre, ed Inclita Casa di Neoubourgh, nata da una Principessa Palatina del Reno, sorella del vivente Elettore, e della Regina vedova delle Spagne, e della Duchessa Dorotea Sofia di Parma, Madre della regnante, e della sù Regina di Portogallo, e dell' Augustissima Imperatrice Eleonora di grande, e per tutti i secoli avvenire venerabile memoria. Ora dall' unione di amendue codesti sangui, nella loro oscura, e dalla nostra età Iontanissima origine, cotanto chiari, e per l' attinenze, e per le Parentele, con cui si trasfusero, e miser capo nelle vene de' primi Principi dell' Europa raguardevolissimi, formossi il Corpo di Lei: che nell' adeguata disposizione, e nella convenevole misura delle parti frà loro, e delle parti col tutto, e nella perfetta proporzione delle membra, e nella loro vaghissima dispostezza rassembrando una cosa semplice, e sola, risvegliava sugl' occhi d' ogni uno, che mirata l' avesse quella dolce armonia, e quella dilettevole consonanza, che bellezza addimandasi. Cui accresceva riverenza, e stima maggiore la venerabile maestà della fronte, il moto augusto del ciglio, la regolata vivezza dell' occhio, e quell' aria di grande, e di non sò che di Superiore all' umano, che nel suo volto, ed in ogni suo gesto appariva. Onde in quella guisa, che un uomo idiota, e selvaggio, il quale niuna idea abbia di Dio, e di sua perfezione, e grandezza, nulla di meno dal vedere il Cielo sì limpido, e rilucente, e tutto dall' uno all' altro polo, e dall' oriente, all' occidente sparso, e seminato di Pianeti, e di Stelle luminosissime, argomenta così al barlume, quale esser debba Colui, che in tanto nobile magione alberga; sì e non altrimenti, chiunque al di fuori, e nell' eterno la nostra Inclita Donna mirava, dal chiarore, e dalla luce, che da se spandeva, passava agevolmente a conoscere non esserli a verun altra il leggiadro albergo allestito, che ad un anima eccelsa, e Reale.

E bene nelle molte anzi infinite volte, che l' anima sua all' orlo, ed al confine del corpo affacciavasi, dava chiaro a dividere ritrovarsi compiutamente in Lei tutte quelle cose, le quali non solo essere, ma chiedere a lingua, e desiderare coll' animo in grande, e Reale Donna si possono. Afferiscono coloro, i quali ebbono la bella sorte di costumar seco, allora quando faceva più belli i nostri giorni, e più chiara rendeva la nostra età, che nel

nel suo volto si vide sempre la maestà, e severità di Signora dolcemente temperata colla soavità, e benignità di Madre: nelle sue azioni un portamento, ed un aria facile sì, ed attrattiva, ma non già fiacca, o molle, grave anzi, e modesta: nel suo favellare un suono sparso in un tempo medesimo d' Imperio, e di grazia: e nelle sue risoluzioni tal giudiziosa condotta, tal raffinata prudenza, tal maturità di consiglio, e tale stabilità, e fermezza d' animo, che siccome non ebbe mai à pentirsi d' aver risoluto; così ne intoppo, ne traversa veruna, ne contraria, o avversa sorte la discuorò mai, ò la sgomentò sì, che abbandonasse l' impresa. Rammentatevela, ò Signori, in congiuntura, che staccata dal fianco del Genitore, e accompagnata dal molto desiderio de' suoi Familiari, e prevenuta dall' impazienze del suo Reale Sposo, che aveala chiamata per impalmarla, si esposè in una età appena maggiore del terzo lustro à tutto quell' aspro, e faticoso viaggio, con cui l' ultima parte della Germania colla nostra Italia congiunse: e in tempo, che la sollecita, e penosa dubbiezza della fortuna non solo, mà della persona ancora del suo Regio Conforte dovea anzi che nò intimorirla, e spaventarla. Con quanta generosità, e coraggio mai non incontrò, e a petto fermo sostenne i pericoli scabrosi e gravi, che al suo cammino si opposero! Con quanta magnanimità e prudenza sì, e per tal maniera seppe da medesimi pericoli svilupparli, che trattasene fuori con ammirazione di tutto il Mondo, proseguì, e prosperosamente terminò il suo viaggio fino à Roma! Ricevuta colà da uno spesso numerosissimo Popolo affollatosegli incontro per conoscere più sollecitamente, che fosse possibile, una Giovane Reale Donzella, la quale quanta riverenza riscuoteva colla maestà del suo grado, altrettanta fama avea fatta precorrere di sue virtù. Lo stesso Santo Pontefice Clemente xi., conoscitore, come ogn' uno sà, avvedutissimo dell' abilità, e del merito altrui, dopo averla paternamente accolta, e avidamente ascoltata, ebbe a dire: Che di que' molti uomini di condizione, e di dottrina, e Ministri, e Prelati, e Principi, i quali eranli fin li inchinati al suo Santissimo Soglio, a niuno avea udito narrare le cose, e gl' affari suoi con tanta grandezza, e sicurezza d' animo, consiglio, e maturità, con quanta alla Giovanetta Sposa d' Inghilterra. Dopo del quale venerabilissimo testimonio, qual altro argomento volete voi, nobilissimi Ascoltatori, che io vi aggiunga affine di persuadervi, essere questa stessa saggia, generosa, e costante Principessa nata agl' Imperj, ed al Regno?

E pure, oh delle eterne Divine disposizioni impercetrabili avvisti!

avvisi ! non piacque al Cielo di ascoltare i nostri comuni voti , ne permise mai a Lei nata , e formata per regnare , di esercitare il supremo uffizio di Regina , e di Signora . Di questa disavventura però , che fu tutta nostra , neppure menoma parte in essa ne ridondò : anzi se vogliamo porre mente alla sua gloria fu più della Reggia vantaggiosa per essa la fortuna privata ; conciosia che in quell' umile stato abbiano le sue molte virtù acquistato pregio , e lustro più singolare .

E di vero , quantunque cosa sia indubitata , e sicura , che le virtù morali , delle quali l' animo umano va sì soventi fiato ricco ; ed adorno , abbiano loro sede , e principio in quella Legge di rettitudine , impressa in noi dalla conoscenza del primo Vero , e nel luminoso vestigio di quel chiarissimo lume , che ad illustrarci interiormente dal volto Divino diramossi , e discese ; nulla dimeno non può negarsi , che venghiamo accesi , e risvegliati all' esercizio di quelle dagli oggetti ancora a sensi nostri più famigliari , e che di loro immagini più doviziosamente riempienci . Imperocchè l' anime tutte create sono con uguali forze , e virtù ; mà siccome gl' innumerabili raggi del Sole , ugualmente luminosi da quel fulgentissimo fonte si spartono , indi poi secondo la qualità dell' oggetto , che illuminano , vivi , e sfavillanti rendono i riflessi loro : così avegnache per uno stesso cominciamento si muovano l' anime nostre , non pertanto dagli oggetti , che stanno intorno a loro acquistano maggiore attitudine per muoversi , e trasfondere esternamente il natio interno lume , e farlo più , o meno risplendere ; giusta gli stessi oggetti , o nobili o vili , su cui riflette . Ond' è , che chi passò sua giovinezza negli eserciti , e fra l' armi accomoda presto l' anima sua al valore , al coraggio , all' intrepidezza : E a coloro destinati dalla Provvidenza ad essere Capi di Popoli , e Reggitori di Regni nella splendidezza degli Apparati , nella sontuosità della Reggia , nell' abbondanza delle dovizie , ed in mezzo a mille altre cose , che di nobili e sublimi idee si fecondano , riesce per ordinario dimestico , e familiare l' esercizio della liberalità , della magnificenza , magnanimità , e generosità , e di tutte l' altre virtù , che ad animi grandi , e Reali convengono . Le quali quando da sì retto principio procedano , ne sieno alterate , e guaste , o da un desiderio ambizioso di gloria , o da una maliziosa politica , o da tutt' altro fine oscuro , ed ignobile acquistano dal grado , e dall' eccellenza di chi le pratica splendore , e chiarezza .

A me rafferma però , che codeste virtù sieno degne di maggiore acclamazione , e lode , allorache rilucono in uno , il quale ,
comec-

(XXVII.)

comecche dalle ragioni del sangue , e dalle disposizioni della Provvidenza destinato à regnare , vivendo nulla di meno vita privata , non debba l' esercizio loro se non se a se stesso : ne a verun altra meno nobile , o meno gloriosa cagione , se non se all' idea dell' onesto , del retto , e del giusto , impressa divinamente nell' anima sua , e con tal pienezza di luce , che unqua mai abbia avuto bisogno degl' oggetti esterni per muoversi , per accendersi , e per farsi loro mercè più atta a risplendere . Siccome più ricca , e più fertile dovrebbe riputarsi la terra , che dal suo seno spontaneamente producesse la messe , e le biade di quello , che altra sia , a cui si dà , po della coltivazione , affinché il nascoso seme fuori d' essa spunti , e germogli , e l' desiato frutto produca . E ciò siegue a parermi tanto più vero , quanto in sì fatto caso siamo liberi dal sospetto , che le virtù vengano praticate ad altro , che al solo fine di poter essere virtuosi , e di soddisfare così a doveri del uomo onesto : E colla speranza di altro premio , che di quello , cui elleno danno a se stesse nell' interno giubilo , e nella pacifica contentezza di chi le possiede . Laddove allora quando l' anima nostra si muove verso quelle , invitata dagl' oggetti stranieri , pur troppo agevole , ed alla nostra fiacca natura proclive cosa è , che ci manchi la purità , e la nettezza del fine , e l' eroica disinteressatezza , ambedue caratteri , e distintivi del vero operar virtuoso .

Non hà molto dunque di che compiacersi l' avversa fortuna , se la nostra Real Donna mai non giunse a sedere sul Trono della gran Brettagna , e se la Corona , e lo Scettro , che prezioso , mà inutile ornamento aggrava presentemente l' onorate sue Ceneri , è stato per Lei , e per noi , e farà ancora alle tarde , e future etadi un compassionevole contrasegno di ciò , che per molte , e molte ragioni se le dovea , e di ciò che le vicende de' tempi , e le colpe non ancora ben purgate di una per altro splendida , e generosa nazione , mai permisero , che ottenesse . Conciosiacche le virtù esercitate da Lei in quello stato , in cui visse , sieno più conte , e pregievoli di quello , che lo farebbono , se Ella avessele recate seco ad illustrare il fianco del Regio Consorte , e a riempiere di nuova insolita luce il Trono dell' Inghilterra , della Scozia , e della Irlanda . Sarebbe forse comparso agl' occhi nostri così schietta , così naturale , e così tutta fuori di se l' amabilità del suo tratto , la dolcezza de' suoi costumi , l' avvenenza delle sue maniere , onde mangiò sempre , e colà , ove più le piacque rivolse gl' affetti , ed i voleri altrui , qualora fosse stata obbligata ad impiegarle per allettare i vassalli , e per rendere loro più agevole il novello com-

(XXVIII.)

do? I difapori, ed i disgulti, che tante volte la travagliarono af-
finche al suo Reale temperamento non fosse mancato onde rafinar-
fi, se nulla avesse avuto seco di volgare, e di terreno, l' aueb-
bero forse dimostrata quella Donna forte, che veramente fu nel
vincerli, e nel superarli non con altro ajuto, che colla sua invita-
ta cofianza, se l' avessero attaccata fra que' mezzi, cui per trar-
fi fuori d' ogni imbarazzo sogliono somministrare a Regnanti e la po-
tenza propria, e l' ubbidienza de' sudditi? La generosità dell' ani-
mo, la liberalità della mano, la magnificenza, e quel molto di
grande, che in tutte le sue operazioni scorgevasi, farebbe stato
forse cotanto ammirabile in mezzo a tesori d' un florido Regno?
E l' affetto sviscerato, l' amore, la tenerezza, che Ella protestò
sempre, e sempre viva mantenne verso la nostra Cattolica Reli-
gione, avvegnache nata in un Paese cotanto accosto alla rea sor-
gente di quella contagiosa infezione, che hà desolato così gran
parte del settentrione, l' avrebbe forse renduta lo stupore del
Mondo, l' ammirazione degli Eretici, la delizia del Vaticano, ed
il più ammirabile trionfo di nostra Fede, se questa non avesse
dovuto costarle la perdita della Corona, l' esilio dal Regno, ed
una vita può dirsi ramminga, e nulla degna di se, e del suo
augusto Sposo?

Och perche non siete Voi qui presenti Anime Reali, ed in
fresca, e giovanile età Spiriti fin d' ora alle magnanime azioni a-
datti, ed accesi; Dico voi Principe di Galles, e Duca di Yorch,
non meno di Lei, che del vostro gran Padre degni figliuoli, e
de' vostri gloriosissimi Avi illustri Nipoti? Voi potreste narrarci
quali, e quanto religiosi, e Santi fossero quei sentimenti, con cui
Ella informava il vostro animo tenero, e molle, affincbe voi cre-
sceste sull' esempio suo, su quello de' vostri Progenitori. Principi,
dovea ben dirvi sovente, rammentatevi, che poco giova un Re-
gno terreno, se non serve all' acquisto di quello, cui il nostro
buon Redentore colla Croce, e colla morte ci procurò nella
pingue eredità del suo eterno Padre. Le ragioni della vostra Ca-
sa, i diritti del vostro sangue vi fecero nascere per regnare. D'uo-
po è dunque vi provvediate delle virtù, che d' un Rè Cattolico
son convenevoli, fra le quali è la prima una costante risoluzione
di porre in non cale la Corona, e lo Scettro, quando per otte-
nerle doveste adombrare la purità di quella Religione, che pro-
fessate. Per l' amore, che io vi porto, per la tenerezza, con
cui vi riguardo, vorrei amatissimi Figli, vedervi sul Trono de'
vostri Maggiori, ma ogni qualvolta l' empietà, la supertizione, e
l' cre-

(XXIX.)

l'eresia dovesse stralciarvi il cammino per giugnervi, soffirei più tosto, malgrado le convulsioni delle mie materne viscere, di vedervi ramminghi, e miseri. Ma vivete, animatevi alle grandi opere, ricolmatevi delle virtù proporzionate a vostri illustri natali, e del resto lasciate la cura al Cielo, di cui è costume umiliare i superbi, ed esaltare gl'umili, ed i giusti. Perdonatemela Real Donna, ed illustre Regina, e insieme con voi me la perdonino tutte quelle virtù, che vi dichiarano nata agl'Imperj: Questi soli sentimenti, e quelle sante massime impresse ne' vostri Figli ricompensano abbondantemente il disgusto, e la pena di non avervi veduto regnare. Poiche ò il Cielo placato li chiamerà al Regno degl'Avi, e noi torneremo a vedere Santificato un'altra volta il foglio dell'Inghilterra, o pure altrimenti vorranno le Divine disposizioni, e noi seguiremo a venerare ne' gloriosi germogli della Casa Stuarda il più illustre pregio di nostra Religione. Frutti, o l'uno, o l'altro che si raccolga, amendue della vostra educazione, e della vostra pietà.

Ed ecco Nobilissimi Ascoltatori, che la mia Orazione a guida di lento fiume, che dopo avere scorso per ampie valli, e spaziose campagne, conduce le sue acque à sboccare ne' tratti vastissimi dell'Oceano, mi hà insensibilmente condotto colà, ove è mio impegno il mostrarvi, che amendue codesti argomenti di gloria, cioè a dire l'esser nata per regnare, e l'essere stata più lodevole per non aver regnato, avvegnache sublimi, ed atti a farsi ammirare, cedono nulla di meno a quello, cui la Donna sublime oggetto delle nostre laudi, coll'umile, e costante esercizio delle Cristiane virtù somministrane. Ma oh quanto aperto è questo mare; e quanto mai lungi dal mio, e dall'occhio di tutti sono le sponde, e le arenne, che lo terminano, e lo rinchiudono! Di altro miglior naviglio, e più corredato di quello, che io meco mi abbia, vi farebbe qui d'uopo per valicarlo: ne farà poco se timido, e pauroso, al meglio che potrà fare, ne anderò costeggiando la spiaggia.

L'esercitarsi in certe virtù Cristiane, le quali agli occhj del Mondo, ingiusto stimatore di quanto mai pregiar debbasi l'esempio del nostro Redentore, e di tanti Uomini eccellenti e santi, che in quelle ci precedettero, recano seco un'aria di abiezione, di viltà, e di bassezza, riesce assai agevole, e meno penoso a quei, che godendo di loro dignità, e grandezza, tutt'altro temono, che di perdere, in sì fatta guisa operando, la stima, e la riverenza a loro dovuta. Ma non sò poi, se così avvenga in altri tali, i quali decaduti dalla dignità, e dal grado primiero null'altro più sospirofa-

mente temono, che tirarsi addosso con sì fatte maniere la diffidima, e'l dispregio degl' uomini, accostumati il più delle volte a giudicare finistramente di ciò, che veggono alle loro basse idee ne conforme, ne confacevole. Onde se mal non erro in codesti secondi vieppù che ne' primi, sono di maggior merito ricche, e di maggior laude degne codeste umili, e fante virtù; Come appunto lo furono in Lei, che nulla curando i giudizj degl' uomini, ne mai a loro piacere regolandosi, costantemente le praticò. E buon per me, a cui non tocca favellare d' una Regina, ch' abbia vivuto in Paesi lontani, e da vostri, ò per lungo intervallo di tempo, o per vasta ampiezza di mare separati, e discosti; Mà di una Regina, che la maggior parte degl' anni suoi abitò in una Città sede della Religione, e la più illustre di tutte, ed a voi vicina, anzi di voi Dominatrice, e Signora. Onde è cosa difficilissima ad immaginarsi, e impossibile forse a succedere, che a voi parte per la dignità del grado, parte per l' eccellenza del merito, tutti per la distinzione della nascita nati al Mondo, non sia giunta all' orecchie la fama di sue eccelse virtù. Aurete pure udito narrarvi, che Ella sovventemente di se stessa scordata, e dimentica, e la sostenutezza di Regina posta generosamente in oblio, visitava ne' pubblici Spedali le misere, ed afflitte Donne, consolandole colla soavità, e dolcezza de' suoi ragionari, e recando loro colla cristiana liberalità della mano sollievo, e ristoro. Che ricercandosi spesso volte dalle Dame di Corte ove fosse, e cosa facesse coranto tempo nascosta l' umile Regina, la ritrovavano occupata a disfilare de' lini, e con quella stessa mano, cui le ragioni del sangue, i diritti del Regio Sposò, e le sue sublimi virtù aveano destinata allo Scettro, con quella stessa, dico, raffazzonar tele, e rappezzar fascie per le piaghe, e per l' ulcere de' Cancrenosi, e de' feriti; Che non una, mà molte altre fiate, accorse Elleno affannose, e sbigottite alla funesta novella, che la Regina veniva meno: Non udivano risponderli dalle Damigelle, che la sostenevano languida, ed angosciosa, non occorre altro di più, se non ottenere la licenza dal Rè, e dal Confessore, che visitare possa il Sacramento, e la Regina è guarita. E bisognò bene, che la tenerezza dell' uno, e la prudenza dell' altro le permetteste tal volta d' andare alla Chiesa anche contro i divieti de' Medici: Sembrando ad amendue di vederla patire nell' animo per la grave angoscia di non poter adorare il suo Dio nel Divino Pane, affai più di quello, che ò per l' orridezza dell' aria, ò per l' intemperie della stagione, ò per tal altro accidente nel suo corpo cagionevole, e faccio avesse potuto soffrire. Qual poi gradito spettacolo facesse al Cielo vedere MARIA CLEMENTINA SOBIESKI

Nipote del Gran Giovanni , e del Serenissimo di Neoubourg, Cugina all' Altezza Reale di Baviera, alla Maestà del Rè di Portogallo, à quella di Elisabetta Regina gloriosissima delle Spagne, all' Augustissimo Carlo sesto Imperatore de' Romani , vederla , dico , prostrata nelle pubbliche Chiese sulla nuda terra in mezzo alle femine volgari , e plebee , quasi una del bassò loro numero , senza distinzione , e senza corteggio, fatevelo pur dire dagl' Angeli, che sì sovente colassù dovertero compiacersene. Essi pure vi diranno quali fossero i suoi desiderj, i suoi divoti sentimenti in quelle tante ore del giorno, e in quel sì lungo spazio della notte, in cui Ella distaccata da ciò, che è Mondo, inviava l' anima sua à favellare con Dio . Quante volte l' argomento della Religione , la pace dell' Europa , il suo Regio Sposò, la forte de' suoi Reali figlioli, l' infelicità de' suoi Regni doveano essere il tenero oggetto de' suoi santi ragionamenti ! Di quante Celesti consolazioni , di quanti Divini lumi non dovette allora il suo Dio arricchirla , e ricolmarla ? Per accorgersi, che era tutta piena di Lui bastava vederla uscire da quei Divini colloquj . Quale acceso foco di zelo non le ardeva negl' occhi , qual viva fiamma di carità non se l' affacciava su 'l volto ? Allora era che , se parlava , Divine erano le sue parole ; che se udiva ò le sciagure , ò le miserie del prossimo , ò dava colle sue elemosine infallibili contrastegni della commozione del Cuore ; ò là sfendeva i suoi desiderj , ove non potevano giugnere i suoi sovvenimenti ; O impiegava tutta l' avvenenza del suo tratto , e la soavità , e dolcezza delle sue maniere , perche altri in udirla avesse ò sopraffatta , ò disacerbata l' interna amarezza . Sà ben Roma tutta , che costretta una nobile sventurata Matróna a piangere nell' acerbo caso d' un figlio , la più sensibile delle sue disgrazie , mai videla dal suo fianco discosta finoranto , che calmate le tempestose turbolenze del materno Cuore , non si assicurò della di Lei Cristiana rassegnazione à Divini voleri .

E senza ancora ricorrere alla fama , che sì gloriosa di Lei si sparse non la osservaste voi medesimi in questa Città lascia dal viaggio , e da sofferti incomodi , affrettarsi appena giunta alla Chiesa di S. Domenico , ed ivi genuflessa sulla Tomba del suo Confessore pregarli lungamente eterna pace ? Non la rimiraste poi la seguente mattina assistere per più ore a Divini Offizj , da Lei con raro esempio di generosità , e pietà Cristiana fatti solennemente celebrare in sovvenimento di quell' anima ! La vedeste pur anche in tutti gl' altri giorni , che si compiacque essere ospite d' un vostro nobile Cittadino , affannarsi nella visita de' vostri Tempj , de' vostri Santuarij , lasciando per tutto luminosi esempli della sua Religione , carità , e zelo ;

Io; Rammentatevela pure ò Signori, e vi fovvenga ancora la cortesia, con cui vi riceve, la gentilezza con cui vi rispose, e la Reale benignità, con cui gradi i vostri riverenti uffizj; acciò poi conosciate quanto giuste sieno le lacrime del vostro amorevole Pastore, e di qual pregio ci privasse il Cielo, allora che nulla curando l'irreparabile perdita, che si faceva, a sè, giache di lui solo era degna, la richiamò.

Io che quasi palustre augello vò radendo il suolo, ne tanto insù per seguitarla posso ergermi col pensiero v' invito solo a riflettere quanto caduche, e frali sieno le cose nostre. Quella è l'Urna di MARIA CLEMENTINA SOBIESKI: A cui nulla giovò il Carattere di Regina, l'amore de' Popoli; nulla le doti del Corpo, e le virtù dell' animo; nulla l' assistenza de' Familiari, la diligenza de' Medici, l' età florida, e vegeta di trentadue anni, sicche non cedesse ad un colpo funesto di morte, che fra le lacrime del Regio Sposò, fra i sospiri de' Principi Figli, nulla valendo le nostre suppliche, le preghiere del Sommo PONTIFICE, i communi voti di tutti gl' ordini di persone, pur ce la tolse. ILLMO, ERMO MONSIEG. VESCOVO, e perche rinovarci colla vostra generosa pietà verso quell' Anima benedetta si dispiacevole, e luttuosa memoria? E perche scegliere me a consolare le vostre, e le lagrime di questo obligatissimo Pubblico, se per averla io pure più d' una volta, e veduta, e ammirata era più atto, come vedete ad accrescerle, che a rasciugarle? Voi sola consolar ci potete, Anima più che grande, col farci provare, ora che, come ci giova sperare, siete più dappresso al Divino Trono, gl' amorevoli effetti della vostra beneficenza. Rivolgete un occhio di compassione alla nostra afflitta Europa, alla vostra Inghilterra, e più d' ogn' altra cosa faccia impressione al vostro tenero Cuore la memoria, che con voi recaste del vostro Sposò, e de' vostri Figli; Rammentate a quel Dio, che quantunque tutto sappia, e tutto vegga, gode nondimeno di nostre preghiere; si rammentategli che quegli è Giacomo Terzo Rè della Gran Bretagna, mà da quella esule e lontano, perche Cattolico, e che il Principe di Galles, ed il Duca di Yorch sono due giovani Principi, in cui vivono, e risplendono le gloriose virtù, e gl' eccellenti pregi di MARIA CLEMENTINA SOBIESKI Regina dell' Inghilterra, cioè a dire di voi, la quale finche viveranno i nostri Secoli, sarete l' esempio delle Regine, l' ornamento della Germania, lo splendore dell' Italia, l' Eroina della Fede, il desiderio di tutti. Hò detto.

